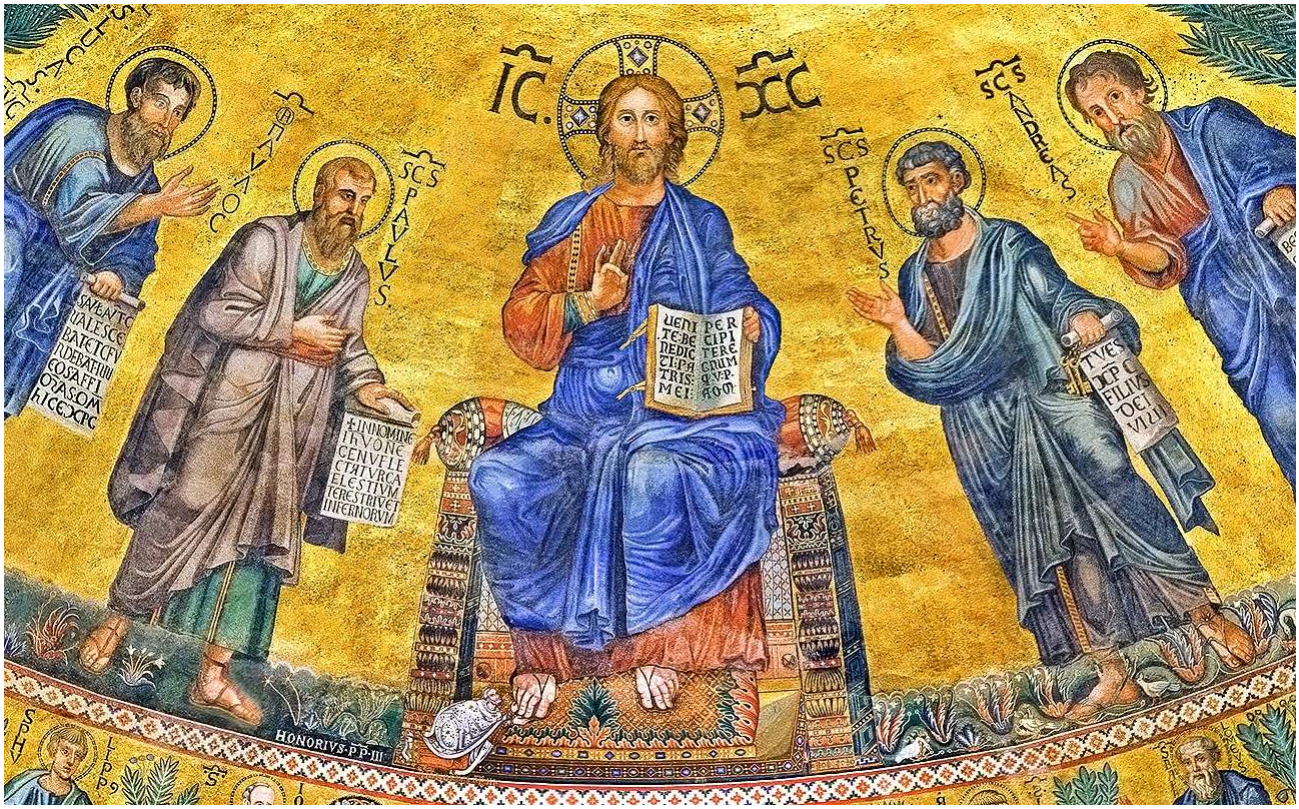
Quaderni Bellunesi
www.quadernibellunesi.it

N.S. Gesù Cristo Re dell'universo
24 novembre 2013

34^ domenica T.O. anno C
Letture: 2 Sam 5, 1-3; Col 1, 12-20; Lc 23, 35-43.

La regalità di Cristo proclamata dalla liturgia odierna ha un fondamento chiaro nelle Scritture. Tuttavia, anche se nel tempo è stata interpretata talvolta con categorie mondane, appartiene ad una realtà ben diversa da quella terrena, come afferma Gesù stesso nel dialogo con Pilato narrato dall'evangelista Giovanni. Cristo è re perché il Padre gli ha affidato la signoria su tutto il creato, ma anche perché egli sarà giudice dei vivi e dei morti, come professiamo nel *Credo*, e soprattutto perché ha redento l'umanità col suo sangue, manifestando l'onnipotenza divina come misericordia. Il suo regno dunque è il regno di un mondo rinnovato dalla redenzione, tratteggiato con immagini di forte suggestione nei capitoli finali dell'Apocalisse.

L'annuncio e la promessa di questo regno attraversano tutto l'Antico Testamento, particolarmente nella vicenda di Davide, re secondo il cuore di Dio, anche se debole e peccatore; a lui Dio promette per la sua casa un regno che non avrà fine: un germoglio uscito dalla sua discendenza otterrà un potere universale ed eterno. Nel testo tratto per questa domenica dal secondo libro di Samuele il popolo riconosce in Davide una presenza ed un progetto di Dio per Israele. "*Il Signore ti ha detto: "Tu pascerai il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele*"".Così, l'alleanza stretta da Davide ad Ebron con il popolo *davanti al Signore* diviene figura della alleanza che Dio stipulerà nel Figlio con l'umanità bisognosa di salvezza.



Questa alleanza, nel testo della lettera di Paolo ai Colossesi, che riporta un bellissimo inno probabilmente usato nella liturgia di quella comunità, è la redenzione nel sangue di Cristo voluta dal Padre: "*E' lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.[…] E' piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli*".

Cristo, dunque, secondo Paolo, esercita il suo *primato su tutte le cose* perché è immagine perfetta di Dio e *primogenito* della creazione - tutto è stato creato per mezzo di lui - perché è il *primogenito* di coloro che sono destinati alla risurrezione, e quindi è il capo del corpo che è la Chiesa, ma soprattutto perché ha riconciliato l'intero universo con il sacrificio della croce. Per questo Paolo invita i Colossesi a ringraziare il Padre con gioia, perché ci ha introdotti in un regno di libertà e di luce. Ora, questa riflessione di carattere teologico ha una esemplificazione immediata ed efficacissima nell'episodio del "buon ladrone" narrato da Luca.

Sono due i quadri rappresentati dall'evangelista: quello del disprezzo e dello scherno e quello della misericordia e del perdono. Nel primo protagonisti sono i capi, i soldati ed uno dei due malfattori crocifissi con Gesù, mentre il popolo sta a guardare: "*Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso*". Una scritta profetica, voluta da Pilato contro le motivazioni stesse della condanna, attesta la regalità del crocifisso: "*Costui è il re dei Giudei*". Uno dei malfattori lo interpella insultandolo: "*Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!*" . Egli perde così l'occasione di grazia di tutta una vita: è accanto al Figlio di Dio, può fare la scelta decisiva per la salvezza, ma non riconosce in quel condannato a morte il Cristo, perché non ha saputo ascoltare e vedere, e Dio non trova spiragli per agire in lui. Se avesse aperto il cuore alla bontà di Dio, se avesse preso coscienza del suo peccato .

E' il mistero della chiusura del cuore dinanzi all'amore, spesso determinata dall'abitudine dell'indifferenza. E' pericoloso passare la vita restando a guardare, come la folla sul Calvario, senza avere il coraggio di prendere posizione; non si può restare neutrali nella lotta tra il bene e il male, che si combatte in noi e fuori di noi.

Ed ecco il secondo quadro, quello della misericordia. Dio attende solo che ci rivolgiamo a lui, per manifestare in noi la sua potenza di liberazione e di guarigione. Occorre però riconoscere il fallimento che il peccato produce nell'esistenza: nessuno è in grado di salvarsi da solo! Il "buon ladrone" ha compreso tutto questo e ha compiuto il passo che quel tempo di grazia, il tempo dell'incontro con Dio e di una nuova consapevolezza della propria vita, gli offriva.

Dinanzi a Gesù, l'Innocente condannato, ha avvertito la gravità del male commesso e ha visto alla luce di una fede inaspettata la grandezza di colui che gli moriva accanto e la possibilità di un nuovo destino per la propria vita: "*E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso""*. Così, quest'uomo che l'evangelista Luca chiama "malfattore" diventa il primo santo di una storia nuova, redenta mentre appare avvolta nell'oscurità del male, destinatario di una misericordia senza limiti, che perdona e cancella il peccato, che apre le porte della vita piena ed eterna a chi bussa con fede e umiltà.

Nella *via crucis* dello scultore Franco Fiabane al santuario del Nevegal, presso Belluno, la stazione che descrive l'episodio del buon ladrone è molto suggestiva: mentre uno dei malfattori volge le spalle a Gesù, impedendosi di poter incontrare il suo sguardo, l'altro solleva a fatica gli occhi, come dal peso di una vita sbagliata, ed incrocia quelli di Gesù, che lo guardano con amore: le braccia sembrano incontrarsi in un abbraccio e il tempo pare fermarsi nel dialogo della supplica e del perdono.

L'umanità si divide in due dinanzi alla croce di Cristo; c'è chi vede in essa il non senso, il fallimento dell'umano, ed è incapace di riconoscerne l'efficacia salvifica; e c'è chi in essa incontra l'Amore Incarnato che si è compromesso per l'uomo, la misericordia di Dio che libera dal peccato e dona la vita vera, alla quale abbandonarsi senza timore. E' qui la radice della speranza per un mondo che non può rassegnarsi allo scacco e al non senso.

Diac. Francesco D'Alfonso